

## Amélie Nothomb "La vendetta è brutta ma ne escono grandi libri"

Fedelissima al suo editore francese, Albin Michel, e alla sua casa editrice italiana, la Voland di Daniela Di Sora, sta per arrivare a Milano, con la voglia di un risotto, Amélie Nothomb.

Stavolta la scrittrice nata in Giappone, residente tra Parigi e Bruxelles, amante del nero, «*elegante come i sentimenti che lo accompagnano*», parla de **I nomi epiceni**, quelli che sono sia femminili sia maschili.

Dominique, ragazza di provincia, conosce Claude sulla terrazza di un caffè nel 1970.

L'uomo la conquista velocemente, anche se la donna sente di non potersi fidare di lui. I due si trasferiscono a Parigi. Hanno una figlia che chiamano Épicène, «*il nome più epiceno del mondo*», ma non è tutto così idilliaco come sembra.

### Nothomb, qual è il tema al centro del suo nuovo libro?

«La vendetta che si realizza nell'arco di una vita. Claude, prima di incontrare Dominique, viene abbandonato dalla donna che ama e da allora decide di fargliela pagare. La collera per quello che accadde tra loro non gli passerà mai e lo proteggerà dalla disperazione, ma preso dal suo piano sarà un pessimo padre per Épicène che a sua volta si vendicherà».

### La vendetta è qualcosa di positivo o negativo?

«È qualcosa di negativo, ma è positiva dal punto di vista letterario. Come tutti, ci sono stati momenti in cui avrei voluto vendicarmi, ma poi non l'ho fatto. C'è un proverbio ebraico che dice: "*La migliore vendetta è essere felici*". Diventare scrittrice per me è infinitamente più importante di vendicarmi contro qualcuno o per qualcosa che ho subito, ma è anche una rivalse».



### Lei cosa avrebbe fatto al posto delle sue eroine?

«Se mio marito si fosse comportato come Claude, me ne sarei andata. Al posto della figlia temo che avrei agito nello stesso modo. I lettori lo scopriranno alla fine del libro. La famiglia è un posto terribile, come si può osservare già nella tragedia greca. Le persone non sono mai così crudeli e orribili come quando sono in famiglia».

### C'è il rischio che l'amore, a furia di essere usato come una lampada di Aladino, non significhi più niente?

«Rimbaud ha ragione: "*L'amore va reinventato*". Bisogna dedicarsi a questo! Ho potuto constatare che le persone di una certa età che portano nomi epiceni ne soffrono, mentre i giovani ne gioiscono come di un'ambiguità deliziosa da esplorare».

### C'è un contenuto autobiografico?

«Esiste un pesce chiamato celacanto, che si spegne per anni se l'ambiente in cui vive diventa ostile. Ho adottato questo stratagemma per tutto il periodo della mia adolescenza, come fa Épicène. La giovane compie un suicidio simbolico, si mette tra parentesi, si lascia vincere da una morte temporanea aspettando la sua resurrezione, per non subire il male che proviene dalla figura paterna».

### Qual è il suo passaggio preferito?

«Dominique, in bagno, che si cosparge di Chanel numero 5 ricevuto in dono da Claude. Una goccia le scivola sul petto e l'estasi si propaga in tutto il suo corpo. È un momento davvero importante: la donna s'innamora in virtù di un'essenza magica».

### "I nomi epiceni" è il suo ventisettesimo romanzo: in realtà quanti ne ha scritti, tutti con la parola pneumatico dentro?

«Nulla mi tranquillizza quando scrivo, neanche i riti che seguo, come inserire sempre nel testo **pneu**, che ha un suono che mi incanta. Scrivere non è un'aricerca di tranquillità, ma custodire i manoscritti che non faccio pubblicare in un posto segreto mi riempie di gioia. In questo momento sto scrivendo il mionovantacinquesimo libro».

Amélie Nothomb (foto di Jean-Baptiste Mondino) presenta "I nomi epiceni" (Voland) martedì alle 16,30 al Libraccio, viale Romolo 9. Con Carlo Gabardini. - Ingresso libero